

O

ò Uno degli indicatori di tono usato con le vocali dell'alfabeto vietnamita. Assomiglia a un piccolo punto interrogativo senza il punto posto sopra la vocale. Questo segno in vietnamita suona *hoi*, e significa domanda. In inglese è anche detto *curl*.

ø Ø [o barrata]. Lettera dell'alfabeto norvegese e danese, corrisponde allo svedese ö.

o' [o cornuta]. Lettera dell'alfabeto vietnamita.

ø [zero tagliato]. Forma barrata del numero zero, usata per distinguerlo dalla lettera o minuscola.

OAIS Acronimo di *Open Archival Information System*. Nome dello standard ISO:14721:2012 che definisce concetti, modelli e funzionalità inerenti agli archivi digitali e gli aspetti della conservazione del digitale. Il modello OAIS è basato sulla creazione, archiviazione e conservazione di pacchetti informativi (*information package*), che sono entità composte di quattro elementi:

- il contenuto informativo (*content information*), cioè l'oggetto da conservare, il quale comprende: l'oggetto (*data object*), che può essere digitale (*digital object*) oppure fisico (*physical object*), e l'insieme delle informazioni che ne permettono la rappresentazione e la comprensione a livello utente (*representation information*);
- le informazioni sulla conservazione (*preservation information*), che comprendono: le informazioni d'identificazione (*reference information*), cioè i dati attraverso i quali l'OAIS può individuare il contenuto informativo all'interno del patrimonio conservato; le informazioni sul contesto (*context information*), che descrivono le relazioni del contenuto informativo con l'ambiente tecnologico nel quale è stato prodotto, ivi incluse le relazioni con altri contenuti informativi; le informazioni sulla provenienza (*provenance information*) che descrivono la fonte del contenuto informatico, specificando chi l'ha avuto in custodia sin dal momento della creazione e la sua storia in generale e le informazioni sull'integrità (*fixity information*) che forniscono gli strumenti per verificare l'integrità del *data object* tra i quali figurano: la firma elettronica, la marca temporale, gli *audit trail*, le evidenze informatiche che permettono di rilevare le anomalie nella memorizzazione, lettura e trasmissione dei dati binari.
- le informazioni sull'impacchettamento (*packaging description*), che sono i dati che indirizzano alla posizione fisica, nel sistema di *storage management*, del pacchetto informativo. Questo insieme di dati permette di accedere a tutte le versioni di un contenuto informativo, da quella di origine a quella più recente.
- le informazioni descrittive sul pacchetto (*package description*), rappresentate dai dati necessari per la ricerca e l'acquisizione del pacchetto informativo archiviato nel sistema OASIS.

Bibliografia: Guercio 2013; Pigliapoco 2014.

obelisco [dal lat. *obeliscus*, gr. *obelískos*, dim. di *obelós*, «spiedo, obelisco»]. Monumento commemorativo, tipico dell'antico Egitto, costituito da un pilastro di pietra di forma quadrangolare allungata e sottile, rastremato verso l'alto, spesso con iscrizioni geroglifiche incise sulle quattro facce, terminante con una punta piramidale. (v. anche *òbelo*).

òbelo [dal lat. tardo *obēlus*, gr. *obelós*, propr. «spiedo» (per la forma)]. Segno di richiamo al margine di un testo, detto anche *obelisco* generalmente in forma di lineetta orizzontale simile a uno spiedo (da cui il nome) adottato dai grammatici alessandrini per segnalare versi o passi del testo ritenuti spuri e che tuttavia non si volevano eliminare. L'uso è stato ripreso dalla filologia moderna, che talvolta delimita con un *òbelo* o con un segno di croce, posto all'inizio o alla fine, il segmento di testo che appaia guasto e non emendabile per congettura*.

obiettivo [dal lat. mediev. *obiectivus*, der. di *obiectum*, «porre innanzi»]. Dispositivo ottico costituito da lenti che consente di proiettare un'immagine reale su di un piano. La prima applicazione pratica sembra dovuta al veneziano Daniele Barbaro, che la sperimentò verso il 1570. Il primo vero obiettivo fotografico fu però costruito nel 1840 dall'ottico Peter W. Voigtländer, su progetto di J.M. Petzval. Successivi perfezionamenti furono apportati dal tedesco Carl Zeiss e dagli inglesi Taylor e Hobson. Oltre che per le sue caratteristiche costruttive, un obiettivo fotografico si distingue per la luminosità, per la distanza focale e per il formato della copertura del fotogramma. Tra gli obiettivi particolari più usati quelli a grande apertura (*grandangolo**), a focale variabile (*zoom**), ultragrandangolare (*fish eye**) e i teleobiettivi.

obiit Parola latina che significa *morto*, usualmente abbreviato *ob.*, prima di una data per indicare la data di morte. Termine generalmente non usato in italiano, ma presente nelle pubblicazioni in inglese.

obit Succinto necrologio, spesso inserito all'interno dei calendari liturgici, costituisce valido indizio per determinare la provenienza di un documento.

obituario [dal lat. mod. *obituarium*, der. del lat. class. *obitus -us*, «morte»]. Libro, detto anche *necrologio**, in cui nel Medioevo erano registrati, nel giorno e mese della loro morte, i nomi di coloro che, per benemerienze varie o donazioni, avevano acquistato diritto alle preghiere di un monastero, di una chiesa o di una confraternita. Oggi è talvolta titolo di rubriche in annuari, periodici, ecc., che registrano, senza segni necrologici, le persone illustri decedute in un determinato periodo.

obliquo [dal lat. *oblīquus*, di etim. incerta]. Tratto della lettera che crea un angolo come nella «A, V, W».

obliterare [dal lat. *oblit(er)are*, der. di *littĕra*, «lettera» col pref. *ob-*; propr. «cancellare le lettere»]. Cancellare o rendere illeggibile uno scritto mediante una scrittura sovrapposta, un marchio o altro.

oblungo → **formato oblungo**

occasione, pubblicazione d' → **pubblicazione d'occasione**

occhiellatrice [der. di *occhio*, dal lat. *ōcūlus*]. Macchina per applicare occhielli metallici o di cartone di rinforzo ai fori praticati nelle buste.

occhiello [ingl. *bowl*; dal lat. volg. *boccia*, da un tema mediterraneo **boccus*, «corpo rotondo»]. **1.** In epigrafia latina, spazio delimitato da un arco nelle lettere «B, P, R», il quale può essere chiuso o aperto (in particolare nella P). **2.** Nella scrittura manoscritta e nei caratteri tipografici, la parte superiore delle lettere «b, f, h, k, l», e l'inferiore di «g, y», in cui il tratto si chiude con un cerchietto. In generale, elemento curvo, non costitutivo del segno letterale, tracciato per iniziare o concludere un tratto. È detto anche *asola** o *anello**. (v. anche *occhio del carattere*). **3.** In linguaggio giornalistico, frase posta sopra il titolo che introduce l'articolo. Talvolta è stampato in negativo, ossia in lettere bianche su fondo nero.

occhiello → **occhietto**

occhiello a bandiera → **bandiera, occhiello a**

occhietto o **occhiello** [ingl. *label title* o *half title*; *occhietto*, dim. di *occhio*, dal lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»]. **1.** In lessico tipografico, indica la prima pagina del libro che precede il frontespizio*, con il titolo dell'opera abbreviato o per esteso ma senza il nome dell'autore e senza le note tipografiche. Si possono trovare anche occhietti intermedi prima di ciascuna parte in cui un libro può essere suddiviso con le relative indicazioni. Negli incunaboli* spesso si trova l'occhietto, che rappresenta la prima forma di frontespizio* o più precisamente di *proto-frontespizio*. Con il progredire dell'arte tipografica il frontespizio acquisì una sua autonomia ma continuò a essere presente l'occhietto, posto sul recto della pagina che precedeva il frontespizio, dov'era possibile continuare a trovare il titolo del volume. La presenza dell'occhietto si riscontra anche nel libro moderno stampato sulla pagina che precede il frontespizio, dove è riportato il titolo del libro o quello della collana editoriale di cui il libro fa parte. Il frontespizio e/o l'occhietto sono in genere preceduti da due pagine bianche preliminari che non bisogna confondere con quelle di guardia, adese rispettivamente sul verso del piatto anteriore e posteriore della legatura*. Queste pagine sono facilmente riconoscibili per la diversa qualità della carta rispetto a quella utilizzata per la stampa del libro. **2.** Nei giornali, la frase che precede il titolo, di giustezza e corpo inferiore a questo.

occhio [*occhio*, lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»; *carattere*, dal lat. *character -ĕris*, gr. *charaktĕr, -ĕros*, propr. «impronta»]. In lessico tipografico indica il rilievo della

lettera o del segno grafico, il quale prendendo l'inchiostro lascia la sua impronta sul foglio. Si chiama *occhio mediano* la distanza tra il limite inferiore e quello superiore della minuscola, *occhio medio superiore* la distanza fra il limite inferiore della minuscola e quello superiore della maiuscola, *occhio medio inferiore* la distanza tra il limite superiore della minuscola e il limite inferiore dell'asta discendente del carattere. (v. anche *occhio medio*).

occhio di gatto [*occhio*, lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»; gatto, lat. tardo *cattus*, forse voce celtica]. Motivo di una carta marmorizzata* utilizzata nel XIX secolo, fatta di cerchi concentrici policromi.

Occhio di mosca [*occhio*, lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»; *mosca*, dal lat. *mūsa*, «mosca»]. Altro nome del carattere tipografico *diamante*, con allusione alla sua piccolezza.

occhio di pavone [*occhio*, lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»; *pavone*, lat. *pavo -ōnis*]. Elemento decorativo che richiama l'occhio delle penne caudali del pavone. Può presentarsi sotto forma di piastrelle contrapposte nelle cornici oppure seminato nello specchio delle legature aragonesi.

occhio di pesce [*occhio*, lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»; *pesce*, dal lat. *pīscis*, «pesce»]. In fotografia, *obiettivo a occhio di pesce* (ingl. *fish-eye*), obiettivo grandangolare con angolo del campo molto grande (fino a 180°), così chiamato per la somiglianza con l'occhio, a forma di calotta sferica convessa, di molte specie di pesci.

occhio medio [*occhio*, lat. *ōcūlus*, da una radice indoeuropea **okw-/*op-*, «occhio»; *medio*, dal lat. *medius*]. In inglese detto *x height**, è la distanza fra la *linea di base** e la *linea mediana*, che corrisponde all'altezza delle lettere minuscole medie, senza tratti ascendenti e discendenti («a, c, e, m., n, o, r, s, u, v, w, z») - e a quella del torso di «b, d, h, p, q, y». I rapporti tra occhio medio e misura dei tratti ascendenti e discendenti costituiscono due importanti punti distintivi di ogni carattere tipografico *bicamerale** dell'alfabeto latino. (v. anche *x height*).

OCLC Acronimo di *Online Computer Library Center*. Nato nel 1967 come consorzio di biblioteche accademiche dell'Ohio (USA), OCLC è oggi la più grande rete di servizi bibliografici nel mondo. Tra tali servizi si possono citare l'OPAC*, la catalogazione partecipata, la condivisione di risorse elettroniche, periodiche e non, il prestito interbibliotecario, ecc. (<<http://www.oclc.org>>).

OCR Acronimo di *Optical Character Recognition*. Tecnica di conversione di un testo in formato digitale. Il testo, così convertito in immagini digitali, è riconosciuto dal software. Il primo sistema OCR utilizzava un set limitato di caratteri, mentre i sistemi moderni sono in grado di riconoscerne una maggiore quantità. (v. anche *ICR*).

ocra [dal lat. *ochra*, gr. *ōchra*, affine a *ōchrós*, «giallo»]. Varietà terrosa di ematite (ocra rossa) o di limonite (ocra gialla), usata per estrarre il colore rosso o giallo.

octohorp → **hashtag**

odd volume Locuzione inglese utilizzata dai librai per indicare che un singolo volume di un'opera in più volumi, è stato separato dagli altri.

ode [dal lat. tardo *ode*, gr. *ōdē* affine al verbo *ōdō*, «cantare»]. Componimento lirico, di vario contenuto, ma prevalentemente morale, civile o amoroso, per lo più di tono elevato. Nato in Grecia come componimento musicale, si stacca dalla musica in epoca alessandrina e poi romana, e riappare nella letteratura italiana dall'età rinascimentale in poi, con struttura metrica mai fissa, ma comunque sempre ispirata ai modelli classici.

œ OE [ethel]. Legatura* delle lettere «o e» (œ). Molto usata un tempo in inglese, è presente nel francese, per parole come *œuvre*.

oeser In passato, termine tedesco per definire i sottilissimi fogli di colore secco e solidificato utilizzati dai legatori per decorare le coperte* in sostituzione delle tinte in pasta.

off line o **off-line** [locuzione inglese composta da *off*, «fuori» e *line*, «linea», lett. «fuori linea»].

1. Di computer, dispositivo o informazione normalmente accessibili dall'elaboratore in uso, che diventa inaccessibile per interruzione o sospensione del collegamento in rete. **2.** Di archivio di informazioni o sistema multimediale interattivo, quando non sono concepiti per la consultazione in rete, ma solo per l'accesso diretto sul disco locale in cui risiedono.

officina libraria Centro di produzione di libri, laico o ecclesiastico. Le fasi organizzative di tale produzione possono anche essere realizzate in luoghi diversi.

Officium missa → **messa**

offprint [termine inglese composto da *off*, «fuori» e *print*, «stampa»]. Copia di un articolo (*estratto**) pubblicato in un periodico, ristampato per uso dell'autore, ma che mantiene la numerazione del periodico dal quale è stato prelevato. Può avere o non avere un frontespizio. Oggi le copie degli articoli non sono generalmente ristampati, ma riprodotti tramite xerocopia* o altro sistema di riproduzione. A volte detto anche *estratto*, *separate*, *overprint*, o *reprint*.

offset → **stampa offset**

ofiomorfo [comp. di *ofio*, dal gr. *ophio-*, elemento compositivo tratto da *óphis -eōs*, «serpente», e *morfo*, dal gr. *-morphos*, dal tema di *morphé*, «forma», quindi «che ha la forma di un serpente»]. Immagine che ha le sembianze di un rettile o di un insieme di rettili.

oggetto Una cosa materiale.

Bibliografia: ICP 2009.

ogonek [˙]. Accento usato con le vocali «ą,ę,ǫ,ȳ» in lituano, polacco, ecc.; è anche chiamato *nasal hook*. Ogonek è un sostantivo diminutivo polacco e significa *piccola coda* ed è anche usato per indicare il picciolo della mela.

ola o **olla** Adattamento portoghese del tamil *ōlai*, malayālam, *ōla*. Indica la foglia di palma selvatica utilizzata come supporto per la scrittura in India meridionale. È una foglia di palma larga una decina di centimetri, tagliata in lunghezze variabili a seconda dell'importanza del testo che dovrà accogliere (i testi religiosi richiedono fogli più lunghi). Seccata e levigata la foglia è incisa con uno stiletto; a incisione finita si passa sulla foglia una mistura di nerofumo e olio che colora solo le tracce dello stilo. Le *ola* forate nel mezzo o ai lati sono poi tenute insieme da un cordoncino e conservate eventualmente tra due stecche (v. anche *libro a ventaglio*; *libro indiano*; *palma*, *foglia di*).

olandese Macchina utilizzata nell'industria cartaria per diversi trattamenti delle sospensioni fibrose, quali lo *spappolamento**, la *raffinazione**, il lavaggio, ecc. Il termine deriva dal fatto che i primi sistemi di preparazione dell'impasto fibroso con questa macchina furono praticati in Olanda nel XVII secolo. (v. anche *carta*).

old face type Locuzione inglese che nella classificazione dei caratteri romani definisce quelli anteriori al XVIII secolo, caratterizzati da *grazie** oblique e dalla contrapposizione di tratti spessi e sottili. (v. anche *carattere tipografico*, *storia*; *modern face type*).

Old English Carattere tipografico graziato appartenente alla famiglia dei Medievali*.

old style 1. Nella classificazione paleografica di E.A. Lowe, scrittura onciale* del primo periodo, la cui scansione cronologica va dal IV al VI secolo. **2.** Termine inglese per definire i caratteri tipografici sviluppati all'inizio del XVII secolo. Sono caratterizzati da variazioni nei tratti dritti o rotondi, nella loro larghezza, dalle grazie squadrate e dai tratti diagonali. Alcuni caratteri *old style* includono: Bembo, Garamond, Janson e Caslon. Originariamente furono sviluppati sul disegno dei caratteri manoscritti durante il Rinascimento e adottati dai tipografi veneziani nel XV e XVI secolo.

old-style figures [fr. *chiffres elzéviens*]. Locuzione inglese per indicare i numeri di pagina che non sono allineati alla linea di base, ma si trovano nella parte superiore e inferiore, al contrario di quelli allineati alla testa o al piede della pagina. (v. anche *cifre elzeviriane*).

oleografia [comp. di *oleo-*, dal lat. *oleum*, «olio» e *-grafia* dal gr. *graphéin*, «scrivere»]. **1.** Tipo di cromolito* che tende all'imitazione non solo coloristica ma anche materica di una pittura su tela. Si ottiene sottoponendo la stampa umida a una forte pressione sopra una superficie con una impronta telata in rilievo, mentre l'effetto lucido è dato dalla verniciatura finale. Il procedimento di stampa di tipo *cromolitografico**, era diffuso nella seconda metà del XIX secolo. **2.** In senso figurato il termine ha assunto il significato di opera, pittorica o letteraria, mancante di originalità e quindi convenzionale o di maniera.

oligocrazia grafica Nella classificazione di A. Petrucci, società in cui prevale il principio di *iscrizione* e in cui perciò la scrittura è solenne, formalistica e modulare, emanazione diretta del potere e destinata a durare nel tempo. (v. anche *democrazia grafica*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

olio, colori a [lat. *ōleum*, dal gr. *élaion*]. Tipo di colore ottenuto miscelando pigmenti in polvere con oli vegetali di vario tipo, quali l'olio di semi di lino, di papavero o di noce. I colori a olio hanno la proprietà di indurirsi al contatto con l'aria e quindi trasformarsi in una sostanza solida e semitrasparente. La pittura a olio, sperimentata dai pittori fiamminghi nel XV secolo e importata in Italia probabilmente da Antonello da Messina (ca 1430-1479), è da allora la più utilizzata per dipinti su tela. La tecnica tradizionale prevede la diluizione del colore con olio e trementina e una lenta lavorazione del dipinto per successive stesure (*velature*). Dalla seconda metà dell'Ottocento, grazie ai nuovi pigmenti disponibili e alle nuove procedure di preparazione e commercializzazione dei colori, gli impressionisti e gli artisti della generazione successiva (tra cui Vincent Van Gogh) hanno utilizzato i colori a olio in modo più immediato, sfruttando la grande duttilità di questa tecnica pittorica. Parzialmente abbandonati nella seconda metà del XX secolo a favore dei colori acrilici, i colori a olio continuano tuttavia a essere utilizzati nella pittura di tipo figurativo.

olio, stampa a → **stampa a olio**

oliva [lat. *olīva*, nome dell'albero e del frutto e dal gr. *elaía*]. Fusello a cui è talora attaccato il *segnalibro**, soprattutto in messali o altri libri liturgici, quando non viene fermato all'estremità del dorso.

olografia [*olografia*, comp. di *olo*, dal gr. *hólos*, *holo-* «tutto», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Processo fotografico mediante il quale un soggetto è riprodotto su una superficie piana in modo da conservare la sua tridimensionalità. Il complesso principio su cui si basa l'olografia è costituito dallo sfruttamento delle onde luminose emesse dai soggetti, interferite con altre onde emesse da altre sorgenti. L'incrociarsi delle onde luminose determina la visione tridimensionale del soggetto. Si ottengono così immagini spaziali (ologrammi) o immagini stampate con particolare tecnica, che danno la possibilità di osservare tutti i lati dei soggetti elaborati. La tecnica è stata sperimentata dall'inglese Dennis Gabor nel 1948 e ha trovato applicazione grazie alla scoperta del laser, che ha consentito a E.N. Leith, J. Upatnieks e G.W. Stroke di tradurre i principi dell'olografia in realizzazioni pratiche.

olografo [*olografo*, dal gr. *hológraphos*, comp. di *holo-* «tutto», e *-grafo*, dal gr. *graphōs*, «-scrivo»]. Documento scritto di mano propria da parte di chi lo sottoscrive.

ologramma [comp. di *olo*, dal gr. *hólos*, *holo-* «tutto», e *gramma*, dal gr. *-gramma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica di stampa anticontraffazione. Tradizionalmente, il tipo più comune di *DOVID* (*elemento diffrattivo otticamente variabile dell'immagine*) usato come elemento di sicurezza. Sono possibili vari effetti, a esempio ologrammi 2D (ologrammi bidimensionali) con variazioni strutturali e cromatiche, ologrammi 3D con immagini, ologrammi con effetti cinetici, ecc. (GDS 2007).

oltremare Antico nome del lapislazzulo* (chiamato così perché proveniva dall'Oriente per via di mare), passato poi a designare un colore azzurro intenso che si preparava calcinando debolmente il lapislazzulo polverizzato.

ombelico [dal lat. *umbilicus*, der. di *umbo -onis* «umbone», affine al gr. *omphalós*, «ombelico, umbone»]. Bastoncino incollato all'inizio del *rotolo** chiamato in greco *omphalós* (lat. *umbilicus*, centro, punto centrale) sul quale si arrotolava il *volumen (rotolo)* stesso e all'estremità del quale si legava un'etichetta, chiamata *sillubos** o anche *sittubon* (lat. *index, titulus*), la quale recava il nome dell'autore e il titolo.

ombreggiare [der. di *ombra*, dal lat. *ŭmbra*, propr. «ombra»]. Applicare un colore più scuro o nero ad alcune parti di una figura per rendere una differenza di valore.

ombreggiato [der. di *ombra*, dal lat. *ŭmbra*, propr. «ombra»]. Stile di carattere il cui disegno riporta l'ombra del carattere stesso, in genere in basso a destra, in modo da fare apparire la scrittura come se fosse in rilievo. Tra i caratteri espressamente progettati come ombreggiati, i più utilizzati sono il Buster, l'Horndon e il Goldrush. Molti altri caratteri, anche classici, sono forniti nella versione ombreggiata (*shadow*). In ogni caso, l'ombreggiatura può essere eseguita elettronicamente con qualsiasi carattere, sia in fotocomposizione sia in *DTP**.

ombreggiatura [der. di *ombra*, dal lat. *ŭmbra*, propr. «ombra»]. **1.** Nell'epigrafia latina, l'ombreggiatura è una caratteristica delle più accurate realizzazioni della scrittura capitale*. Si ottiene allargando al centro e restringendo verso il basso e verso l'alto i tratti curvi delle lettere, in modo che la luce possa creare, con il chiaroscuro, un gradevole effetto ottico. **2.** Nella manifattura della carta*, zona più opaca e più scura che costeggia i filoni*, in cui il tracciato delle vergelle* appare meno definito.

ombreggiatura complementare [*ombreggiatura*, der. di *ombra*, dal lat. *ŭmbra*, propr. «ombra»; *complementare*, der. di *complemento*, dal lat. *complementum*, der. di *complere*, «riempire»]. La pratica, originariamente bizantina, di dipingere l'ombra di una figura o di un pannello in un colore complementare a quello usato per lo stesso, invece di usare un tono più scuro oppure il nero. La tecnica produce spesso un'immagine maggiormente realistica e più piacevole.

omeoarchia o **omeoarto** [dal gr. *homoióarktos*, «di uguale inizio», comp. di *hómoios*, «uguale, simile», e un deriv. di *árcho*, «precedo», *arché*, «inizio», «che ha lo stesso inizio»]. In *critica del testo**, indica il fenomeno per cui, quando si susseguono a breve distanza nel testo due parole che hanno lo stesso inizio, è facile l'errore del copista* che unisce l'inizio della prima con la fine della seconda, saltando tutto ciò che è in mezzo. Anche errore del copista che, leggendo velocemente, banalizza* la lettura e la trascrizione di una parola, confondendola con un'altra che abbia lo stesso inizio e sia di uso più comune, come a esempio *tradizione*, letto e trascritto *traduzione*.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

omeoteleuto, omioteleuto [dal gr. *homoiotéleutos*, comp. di *hómoios*, «uguale, simile» e un deriv. di *teleuté*, «fine», «che ha la stessa fine»]. Nella *critica del testo**, indica il fenomeno per cui, quando si susseguono a breve distanza nel testo due parole che hanno la stessa fine (a esempio, *parenti/attenti*), è facile l'errore del copista* che unisce l'inizio della prima con la fine della seconda, saltando tutto ciò che è in mezzo.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

Omiliario [dal lat. mediev. *homiliarium, liber homiliaris*]. Antico *libro liturgico** della Chiesa romana, (talora detto anche *sermonario*), che raccoglieva le omelie dei ss. Padri, soprattutto di s. Agostino, s. Ambrogio e s. Girolamo, da leggersi, prima della diffusione del Breviario* (XII secolo), nell'ufficio notturno a commento dei Salmi o della Sacra Scrittura letta precedentemente.

omissione [dal lat. tardo *omissio -onis*, der. di *omittere*, «omettere»]. **1.** Tipologia di errore provocato dal continuo spostamento dell'occhio dall'*antigrafo** all'esemplare in corso di copia, che consiste nella caduta di singole parole (soprattutto brevi, come preposizioni e congiunzioni), gruppi di parole, interi versi o periodi. L'*aplografia** (fenomeno opposto alla *dittografia**) è l'omissione di lettere identiche e consecutive (*se per sese; quicquid per quicquid id*). Il *saut du même au même** si verifica quando, ritornando all'antigrafo, l'occhio si ferma su una parola identica, o molto simile, all'ultima della pericope* di testo appena trascritta e lì si blocca senza accorgersi che la parola appartiene a un altro, successivo contesto: la copiatura riprende,

dunque, *saltando* la sezione di testo intermedia. 2. Salto involontario nella numerazione*, che riguarda una o più carte o pagine successive.

omissione per omeoteleuto → omeoteleuto

omnibus book Locuzione inglese per definire la ristampa in un unico volume di un gruppo di novelle o di altri lavori letterari originariamente pubblicati separatamente. Sinonimo di *omnibus volume*.

omnibus volume → omnibus book

omnicolor Nome di un procedimento di ripresa fotografica a colori che si basava su un reticolo colorato, sullo stesso principio dell'autocromia*. Si diffuse nel primo decennio del XX secolo, per qualche anno. Il mosaico colorato era ottenuto non da fecola di patate ma meccanicamente incidendo uno strato di gelatina e colorandola. Il reticolo era dunque geometricamente regolare ma più grossolano che nel procedimento Lumière.

Bibliografia: Scaramella 2003.

omofonia [dal gr. *homóphōnos*, comp. di *homo*, «uguale, simile», e *phōné*, «suono»]. Detto di parole che hanno lo stesso suono, ma etimo e significato diversi.

omogeneo [dal lat. scolastico *homogeneous*, der. del gr. *homogenés*, «della stessa stirpe o specie», comp. di *homo-*, «omo-» e del tema *gen-*, «generare»]. Manoscritto ideato come singola *unità codicologica**, che può contenere uno o più testi e può essere vergato da una o più mani.

omografia [dal gr. *homógraphos*, comp. di *homo-* «uguale, simile» e *grafia*, dal gr. *graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Qualità di due o più termini di avere la stessa forma grafica ma significati diversi.

omografo In linguistica, si dice di suoni o fonemi diversi che sono rappresentati dallo stesso segno grafico (per esempio, in italiano il *k-* di *cane* e il *č-* di *cena*, ambedue rappresentati dal segno *c*) o di parole che, pur avendo significato ed etimo diversi, sono uguali come scrittura (omonime, quindi, in senso largo), abbiano o no suono diverso (per esempio, le parole italiane *esse*, *pronome dimostrativo*, e *esse*, *lettera dell'alfabeto*).

omonimo [dal lat. tardo *homonymus*, gr. *homónymos*, comp. di *homo-*, «uguale-» e *ónoma*, *ónyma*, «nome»]. Di persona che ha lo stesso nome.

omotipia [comp. di *homo-*, «uguale-» e *tipia*, da *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Processo di *politipia* o *stereotipia** inventato da Joseph Carez, libraio a Toul alla fine del XVIII secolo.

omphalós Nome greco del bastoncino intorno al quale era avvolto il rotolo*. (v. anche *ombelico*).

onciale, scrittura latina Scrittura libraria maiuscola (o meglio essenzialmente maiuscola) altomedievale, dal tratteggio continuo e fluido, da forme circolari dal disegno particolare delle lettere «*a, d, e, m*», e dalle lettere che appaiono compresse nel modulo bilineare, così da richiudersi in senso circolare e acquisire un caratteristico arrotondamento delle forme. Propria dell'onciale è anche l'acquisizione di alcuni segni alfabetici minuscoli, di cui si riducono aste e occhielli per contenerli entro lo schema bilineare. Largamente adoperata in tutto l'occidente dal IV all'VIII-IX secolo, con l'abbandono della *capitale** (intorno al VI secolo), l'onciale diventa la scrittura libraria di maggiore dignità; dopo l'VIII secolo, è adoperata, insieme alla capitale, come *scrittura distintiva** per titoli, rubriche e *lettere iniziali**. In epoca tardo-antica, importanti centri di produzione di codici in onciale furono localizzati in Africa e in Italia, in particolare a Roma, dove, fra VI e VII secolo, si sviluppò un centro scrittoria molto attivo attorno alla figura di Gregorio Magno. (v. anche *latina, scrittura*).

onciale BR, scrittura Stilizzazione di onciale usata durante l'impero di Giustiniano (527-565) a Bisanzio, nei territori orientali dell'impero e probabilmente anche in Italia. Imita i modelli stilistici del V secolo. Il nome deriva dalla forma particolare di questa scrittura che assumono le lettere «*b*»

e «r».

onciale carolingia → onciale di imitazione

onciale di imitazione, scrittura latina Onciale prodotta tra la fine dell'VIII secolo e i primi decenni del IX secolo alla scuola di corte carolingia, in codici estremamente lussuosi e eleganti. È un'imitazione dell'*onciale romana** e rientra nel più ampio contesto di ripresa consapevole dei modelli antichi di scrittura, fra cui l'onciale che viene emulata seguendo alcuni filoni; rappresenta l'ultima comparsa dell'onciale.

onciale romana o maiuscola rotonda, scrittura greca Scrittura greca così definita per l'epoca in cui fiorisce, tra il II e il III secolo, per giungere alla canonizzazione verso il II secolo. Questa scrittura, da non confondere con l'onciale biblica, è stata studiata da G. Cavallo, che vi vede un vero canone e preferisce oggi il nome di *maiuscola rotonda*. Le sue caratteristiche sono la sua estrema regolarità e calligraficità, il tracciato rotondo, i tratti obliqui incurvati, l'apicatura dei trattini ornamentali ora molto spiccati, ora brevi e leggeri, e l'assenza del contrasto tra pieni e filetti. (v. anche *greca, scrittura*).

onciale romana, scrittura latina Tipizzazione di onciale sviluppatasi a Roma e legata sia alla tradizione grafica romana sia al pontefice Gregorio Magno (540 circa - 604). Si caratterizza per il tratteggio pesante e lo schiacciamento delle forme. Fra le sue peculiarità compaiono la presenza di piccoli tratti ricurvi di completamento al termine delle aste e altri dettagli ornamentali. La sua scansione cronologica va dal VI agli inizi del IX secolo, mentre il suo sviluppo non si lega a un vero e proprio centro scrittoriale ma piuttosto a un'area di utilizzazione grafica, diffondendosi per imitazione. Influenza l'onciale prodotta in Inghilterra fra il VII e VIII secolo (*onciale testuale anglosassone**) e l'*onciale di imitazione** prodotta tra la fine dell'VIII secolo e i primi decenni del IX secolo alla corte carolingia. (v. anche *latina, scrittura*).

onciale testuale anglosassone, scrittura latina Onciale prodotta tra la fine del VII e i primi decenni dell'VIII secolo in Inghilterra. È un'imitazione dell'*onciale romana**.

ondulazione della carta [*ondulazione*, der. di *ondulare*, der. del lat. tardo *undŭla*, dim. di *unda*, «onda»; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro usato per scrivere, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Difetto di *planarità** della carta*. Si manifesta come una deformazione dei bordi dei fogli in una pila*. Questi infatti, essendo più esposti all'ambiente che non la parte centrale, assorbono il vapore d'acqua che causa l'allungamento e quindi l'ondulazione del foglio. L'inconveniente si verifica quando l'umidità relativa dell'ambiente è maggiore dell'umidità relativa di equilibrio della carta, oppure quando la temperatura della carta è molto bassa rispetto a quella dell'ambiente. Le ondulazioni possono essere tolte operando un condizionamento della carta.

ONIX Acronimo di *Online Information Exchange*, è il più completo e diffuso standard di metadati bibliografici e commerciali per la descrizione di prodotti editoriali. In Italia l'AIE, insieme ad altri partner tecnici, tende a incoraggiare la diffusione del formato ONIX a tutti i livelli dell'industria editoriale.

onomastica [dal gr. *onomastikḗ (téchnē)*, «tecnica del denominare», femm. dell'agg. *onomastikós*]. Scienza che studia l'origine, la forma, il significato e l'uso dei nomi, specialmente dei nomi di luogo (toponimia) e dei nomi di persona (antroponimia).

onomastico [dal gr. *onomastikós*, «atto a denominare, relativo al nome», der. di *onomázō*, «denominare»]. In bibliografia, dizionario dei nomi propri.

Onomasticon Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850, pubblicato da Luigi Ferrari (*Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, [2. edizione], Milano: U. Hoepli, 1947). Di ogni autore, fornisce gli estremi cronologici e rinvia ai repertori biobibliografici segnalando la pagina. Di quest'opera esistono due edizioni: la prima, del 1943, è stata ristampata nel 1982 dall'editore Kraus, la seconda con correzioni è del 1947.

onorato [part. pass. di *onorare*, lat. *honōrare*, der. di *honoris* -*oris*, «onore»]. Persona in onore della quale si produce un documento grafico, a stampa o manoscritto.

op. cit Abbreviazione latina della locuzione *opere citato*, e in italiano *opera citata*. Abbreviazione presente nelle opere sia in italiano sia in inglese. (v. anche *opera citata*).

op-e page Locuzione inglese che nei quotidiani definisce la pagina opposta a quella editoriale (*editorial page*), in cui sono espresse opinioni contrarie alla linea politica del giornale, sui fatti del giorno.

OPAC Acronimo di *On-line public access catalog*. Catalogo di biblioteca o di altra organizzazione di gestione dell'informazione reso consultabile agli utenti per l'interrogazione in linea. L'interrogazione si avvale delle tecniche dell'*information retrieval**. (v. anche *catalogo in linea*).

opacità della carta [*opacità*, dal lat. *opacitas* -*atis*; *carta*, *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro usato per scrivere, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Viene definita come il rapporto tra la luce che colpisce un corpo e la luce trasmessa. Nella manifattura della carta, è la sua capacità di opporsi al passaggio della luce attraverso il proprio spessore. L'opposto è la *trasparenza**. È direttamente proporzionale alla finezza dei componenti dell'impasto e al loro indice di rifrazione. La *pastalegno** è più opaca delle altre materie prime fibrose, perché è più fine e meno bianca. Una buona opacità è essenziale per le carte da stampa e da scrivere. In fotografia per evitare di lavorare con valori numerici elevati, al posto dell'opacità si preferisce in genere lavorare con il suo valore logaritmico che corrisponde alla densità*.

opacizzazione [der. di *opacizzare*, da *opaco*, dal lat. *opacus*]. Nella produzione ordinaria della carta, è necessario ottenere la massima opacità*. Infatti è indispensabile utilizzare per la stampa un foglio in cui non traspaiono le parole o le immagini stampate sul retro o sulla pagina seguente. Nell'ottica geometrica:

1. in un corpo otticamente discontinuo la luce subisce delle deviazioni a ogni discontinuità incontrata;
2. tali deviazioni risultano tanto maggiori quanto maggiori sono le differenze tra gli indici di rifrazione dei due mezzi che creano la discontinuità;
3. al tempo stesso le deviazioni sono tanto maggiori quanto più piccoli e più numerosi sono i corpi che creano la discontinuità ottica.

Se si considerano alcuni valori degli indici di rifrazione (cellulosa, 1,55; acqua 1,33; aria 1,00; cariche minerali 1,5-1,6), si vedrà che l'indice di rifrazione che più si differenzia da quello della cellulosa è quello dell'aria. Pertanto, per ottenere un foglio con la maggiore disuniformità ottica possibile e quindi più opaco, conviene lasciare la maggiore quantità di aria tra le fibre. Ne consegue che una cellulosa a pareti sottili e che consente vaste aree di contatto tra fibra e fibra, tende a dar luogo a un foglio compatto, con poche disuniformità ottiche; in questo foglio sono minori gli spazi tra fibra e fibra che possono essere occupati dall'aria e la luce che lo attraversa subisce poche deviazioni. Il foglio sarà dunque trasparente. Una cellulosa a pareti spesse, tubuliforme, ha aree di contatto tra le fibre più ridotte e aumentano i volumi liberi che possono essere occupati dall'aria; il foglio che ne risulta ha un maggior numero di punti di discontinuità rispetto al precedente e questi provocano numerose deviazioni della luce che lo attraversa, rendendolo opaco. Anche il materiale di carica* può accrescere l'opacità del foglio; infatti se è dispersa uniformemente nella massa, grazie alle sue ridottissime dimensioni (tra 0,25 e 10 micron) crea un numero elevatissimo di interfacce aria-carica e quindi, nonostante il valore pochissimo diverso dagli indici di rifrazione, genera ulteriori deviazioni dei raggi luminosi. Da questo punto di vista è molto interessante la possibilità di opacizzazione con biossido di titanio, la quale è l'unica carica minerale che ha un indice di rifrazione elevato (2,5) e dunque molto diverso da quello della cellulosa, ma dato il suo costo elevato viene aggiunto solamente in piccole quantità.

Bibliografia: Pedemonte 2008.

opalina [der. di *opale*, dal fr. *opale*, femm., che è dal lat. *opālus*, gr. *opāllios*, i quali a loro volta provengono dal sanscr. *ūpala-*, «pietra preziosa»]. Tipo di carta* lucida.

open time 1. Termine inglese che definisce, in legatoria*, il tempo tra quando l'adesivo* è

applicato al *dorso** e quando è asciutto. **2.** in tipografia, il tempo che l'inchiostro* resta fluido sulla *forma di stampa**.

opening Termine inglese per indicare le due pagine affiancate di un libro aperto, in cui il lato sinistro è il verso della pagina che precede e il lato destro è il recto della pagina che segue. Alcuni designers, influenzati da William Morris, considerano le due pagine aperte (*opening*) l'unità di base del design tipografico. (v. anche *apertura*).

opera [lat. *ōpĕra* «lavoro», in orig. plur. del neutro *opus opĕris*, poi già in Plauto, fem. sing., «attività di lavoro»]. **1.** Il contenuto intellettuale di un documento, di una persona nota, di un anonimo o emanato da un ente. **2.** Creazione intellettuale o artistica distinta (ossia, il contenuto intellettuale o artistico) (ICP 2009).

opera anonima [*opera*, lat. *ōpĕra* «lavoro»; *anonima*, dal gr. *anónymos*, «senza nome», comp. di *an-* priv. e *ónoma*, *ónyma*, «nome»]. Quella in cui non figura nessun autore o responsabile del contenuto del documento.

opera citata [*opera*, lat. *ōpĕra* «lavoro»; *citata*, *citare*, dal lat. *citare*, «chiamare, invitare», frequent. di *ciere*, «muovere, far venire a sé»]. Locuzione con cui si fa riferimento a un'opera menzionata in precedenza nel testo. Nella sua forma abbreviata, *op. cit.*, si trova in genere in una nota preceduta dal nome dell'autore; in tal caso rimanda alla precedente citazione per la necessaria informazione bibliografica sul testo. (v. anche *citazione bibliografica*).

opera complessiva [*opera*, lat. *ōpĕra* «lavoro»; *complessiva*, dal lat. tardo *complexivus*, der. di *complexus*, part. pass. di *complecti*]. Gruppo unitario e significativo di opere di un autore, scelte nell'arco di tutta la sua produzione. Il termine è anche riferito a un'opera su un dato argomento, all'interno di una disciplina, che abbraccia tutti o gran parte degli aspetti di un argomento.

opera in sottoscrizione [*opera*, lat. *ōpĕra* «lavoro», in orig. plur. del neutro *opus opĕris*, poi già in Plauto, fem. sing., «attività di lavoro»; *sottoscrizione*, der. di *sottoscrivere*, sul modello del lat. *subscriptio -onis*; l'uso estensivo è un calco dell'ingl. *subscription* e del fr. *souscription*]. Opera per la quale è richiesta una prenotazione di acquisto prima della sua pubblicazione. La prenotazione consente di acquisire l'opera a un prezzo inferiore di quello a cui in seguito sarà venduta.

opera interdisciplinare [*opera*, lat. *ōpĕra* «lavoro», in orig. plur. del neutro *opus opĕris*, poi già in Plauto, fem. sing., «attività di lavoro»; *interdisciplinare*, comp. di *inter-*, «tra», e *disciplinare*, dal lat. tardo *disciplinare*, «insegnamento, educazione»]. Opera che tratta di un argomento specifico ma integrando analisi e prospettive di più discipline.

opera omnia [it. *tutte le opere*]. Locuzione latina con cui si indica il complesso delle opere di un solo autore raccolte insieme.

opera orfana opera assoggettata al regime di protezione del diritto d'autore, si presume non siano di pubblico dominio, ma i cui titolari dei diritti sono sconosciuti o introvabili. Le opere protette possono diventare *orfane* nel momento in cui le generalità dell'autore o di altri titolari dei diritti manchino o siano troppo vecchie, come a esempio nel caso di opere che non sono più oggetto di sfruttamento commerciale.

operatori booleiani Sono gli operatori logici AND, OR e NOT. Prendono nome dal matematico inglese George Boole e permettono di combinare tra loro i termini nella ricerca bibliografica. Esempio: "matematica" AND "finanziaria" darà come risultato tutti i documenti che contengono nel titolo entrambe le parole. "Matematica" NOT "finanziaria" permette di recuperare tutti i libri di matematica, ma non finanziaria. "Compera" OR "acquisto" darà come risultato i documenti che hanno nel titolo l'uno o l'altro termine.

opistografo [dal gr. *opisthógraphos*, comp. di *opisten*, «dietro» e *graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** In epigrafia*, testo inciso sulle due facce del supporto lapideo, come a esempio basi di altari o statue, destinate a essere esposte in spazi aperti e a essere visibili da ogni lato. **2.** In papirologia* e paleografia*, papiro* o pergamena* che, scritto inizialmente su una sola

facciata, era poi scritto anche sul verso, di solito accogliendo un testo diverso da quello presente sul recto. Contrario di *anopistografo**.

optimist method Locuzione inglese per definire, nella *critica del testo**, quando un editore seleziona quello che ritiene il manoscritto migliore e lo pone alla base dell'edizione critica del testo. Questo metodo è detto anche *metodo Bédier*, perché associato allo studioso francese Joseph Bédier (1864-1938).

opus interassile Tecnica utilizzata dal II sec. d.C. e molto apprezzata in epoca bizantina, con cui si rimuoveva il metallo di una lamina con i ceselli, seguendo un determinato disegno, per ottenere gioielli decorati a traforo.

opus mallei [it. *lavoro di martello*]. In calcografia* indica la tecnica per ottenere il punteggio nelle zone più scure dell'immagine, ottenuto con uno strumento composto da una sfera d'acciaio a più punte denominato *matoir**.

opus punctile, ossia **crivellata** Stampa *interrasile** traforata, ottenuta da forme incise su metallo.

opuscolo [dal lat. *opusculum*, dim. di *opus opëris*, «opera»]. Breve opera, libretto di poche pagine. In biblioteconomia, secondo una determinazione dell'UNESCO, si definisce *opuscolo* un libro fino a 49 pagine esclusa la copertina.

ordinale di una portata Numero d'ordine della portata* o del filone* dall'asse di *simmetria verticale**. Per convenzione, l'asse di simmetria costituisce il punto d'origine, cioè 0; le portate o filoni hanno cardinale crescente a partire da 1, segnato positivamente se sono situati sulla *metà parlante**, negativamente se sono situati sulla *metà muta**.
Bibliografia: Munafò 1995.

ordinamento archivistico [*ordinamento*, da *ordinare*, dal lat. *ordinare*, «mettere in ordine, dare assetto»; *archivistico*, der. di *archivio*, dal lat. tardo *archivum*, *archium*, gr. *archeion*]. **1.** Si intende per ordinamento di un fondo archivistico quella che è la sua organizzazione interna - la sua struttura - la quale è rappresentata nella descrizione archivistica attraverso la descrizione delle sue parti componenti e delle relazioni tra di esse. **2.** Per ordinamento (o riordinamento o riordino) si intende anche l'operazione con la quale si restituiscono a un fondo la propria organizzazione, la propria struttura, attraverso un processo di studio e di analisi critica della documentazione e del soggetto produttore. Lo standard internazionale ISAD* propone un grafico ad albero rovesciato come rappresentazione grafica esemplificativa della struttura di un fondo.

ordinanza Ordine emanato da un'autorità. Norma, provvedimento di carattere legislativo o amministrativo. In particolare, *ordinanze amministrative*, provvedimenti emanati da autorità amministrative (in particolare sindaci e prefetti, nell'ambito delle loro competenze) per motivi di necessità e urgenza; *ordinanze amministrative interne* (generalmente *circolari**), quelle emanate dalle autorità gerarchicamente superiori per disciplinare l'attività degli organi e degli uffici dipendenti.

Ordinario (Ordines) *Libro liturgico** della Chiesa cattolica che contiene tutte le informazioni necessarie a celebrare una data azione liturgica, incluso l'*incipit** dei vari testi, insieme alle direttive di rubrica, talvolta assai dettagliate. La terminologia di questo libro è molto varia: *capitulare ecclesiastici ordinis*, *instructio ecclesiastici ordinis*, *breviarium ecclesiasticis ordinis*,. A volte la parola *ordo* non compare affatto nel titolo; altre volte è specificata chiaramente, per esempio, *ordo processionis*, *ordo vel denuntiatio scrutinii*, ecc.

ordinatio Termine tecnico latino con cui si indica nell'epigrafia* classica l'insieme dei procedimenti tecnici propedeutici all'incisione dell'iscrizione. (v. anche *epigrafe*, *tecniche di scrittura*).

ordinator In epoca romana, operatore grafico che traduceva in forma epigrafica un testo, sia per quanto riguarda le formule testuali sia per quanto concerne la veste grafica, trascrivendo sul marmo o sulla pietra il modello esattamente disegnato e impaginato, così da fornire una guida precisa all'esecutore materiale. (v. anche *epigrafe*, *tecniche di scrittura*).

ordine [dal lat. *ōrdo ōrdīnis*]. Riferito allo studio delle filigrane*, *gruppo omeomorfo** di primo grado (a esempio: *bilance iscritte in un cerchio*).

ordine alfabetico [*ordine*, dal lat. *ōrdo ōrdīnis*; *alfabetico*, dal lat. tardo *alphabetum*, gr. tardo *alphábētos*, comp. dei nomi delle due prime lettere *á*lpha e *bē*ta]. Disposizione che rispetta il susseguirsi delle lettere dell'alfabeto. In editoria moderna, l'ordine alfabetico trova una grande applicazione, come a esempio, nelle voci di un'enciclopedia o di un dizionario, nelle voci di un indice analitico, dei nomi e dei titoli in una bibliografia, ecc.

Bibliografia: Pastenae Zacco 2013c.

ordine di composizione [*ordini*, dal lat. *ōrdo ōrdīnis*; *composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre»]. Definizione dei diversi modi di organizzare il testo sulla pagina in relazione ai margini* e agli altri spazi bianchi. Gli *ordini* maggiormente impiegati nell'editoria moderna sono la composizione *a blocchetto** o *giustificata** e quella *a bandiera**.

ordine in continuazione [*ordine*, lat. *ōrdo ōrdīnis*, «ordine»; *continuazione*, dal lat. *continuatio -onis*, «continuazione»]. Ordine fatto da una biblioteca presso un editore o un libraio, per fornire automaticamente, fino a nuovo avviso, i volumi della serie* o della collezione*, non appena pubblicati.

ore, libri di → **Libro d'ore**

ore canoniche Antica suddivisione della giornata sviluppata nella Chiesa cristiana per la preghiera in comune, detta anche *ufficio**. In particolare nella Chiesa cattolica di *rito latino* si riferisce anche a un ordine di preghiere chiamato *liturgia delle ore* (*liturgia horarum*), *ufficio divino* (*divinum officium*), *opus Dei* (opera di Dio). Questo ordine di preghiere è contenuto nel *Libro delle Ore**. La suddivisione oraria è approssimativa, variando nell'antichità la lunghezza delle ore del giorno secondo le stagioni:

Nella notte, prima dell'alba: mattutino o vigilie in diverse comunità religiose - chiamato *orthros* nelle chiese orientali;

All'alba: lodi, in Occidente separato dal mattutino: è detto anche *preghiera del mattino*;

Alle 6.00: Prima

Alle 9.00: Terza

Alle 12.00: Sesta

Alle 15.00: Nona

Al tramonto: Vespri

Prima di coricarsi: Compieta.

L'ora terza, sesta e nona, sono anche dette *ora media*. (v. anche *liturgia delle ore*).

orecchia [fr. *corne*, ingl. *ear*; lat. *aurīcŭla*, dim. di *auris*, «orecchio»]. **1.** Piegatura che si fa volontariamente nell'angolo superiore della pagina di un libro, di un quaderno, di un foglio, per segnalare e poter ritrovare un passo particolare, oppure, involontariamente, per negligenza, disordine, incuria. **2.** Parte terminale corta e rotonda di una lettera, come nella «g» minuscola del carattere romano. **3.** Angolo di una carta ripiegato al momento della rifilatura*, che conserva pertanto le dimensioni originali della carta non rifilata.

orecchia o contrafforte [fr. *corne*, ingl. *ear*; lat. *aurīcŭla*, dim. di *auris*, «orecchio»]. Prolungamento della cuffia del *dorso**, o lembo di pelle arrotondato a forma di mezzaluna, cucito in testa* e al piede* del dorso*, destinato a proteggere i capitelli* e a rinforzare le estremità del dorso in libri di grande formato.

orecchio [ingl. *ear*; lat. *aurīcŭla*, dim. di *auris*, «orecchio»]. Piccola sporgenza della *pancia** della «g» o dell'asta della «r».

orfana, riga → **riga orfana**

organo di pressione «Parte della macchina da stampa che esercitando una pressione direttamente sulla forma di stampa inchiostrata o indirettamente sul dispositivo intermedio (secondo si tratti di stampa diretta o indiretta) provoca il trasferimento dell'inchiostro sul supporto di stampa» (UNI 6435:1994 § 2.5).

organo intermedio «Elemento della *macchina da stampa** che riceve l'inchiostrazione dalla forma di stampa per trasferirla sul supporto creando la condizione di stampa indiretta» (UNI 6435:1994 § 2.6).

oricello → **tornasole**

orientamento delle fibre → **direzione di fabbricazione**

originale [dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĭnis*, «origine»]. **1.** Nella *critica del testo**, il *testimone**, conservato o da ricostruire, che è all'origine di tutta la tradizione e pertanto può non coincidere, ma non necessariamente, con l'autografo*. **2.** In tipografia, soggetto (testo e/o illustrazione) che costituisce la prima realizzazione dell'oggetto editoriale. **3.** In fotografia, l'oggetto, persona o scena la quale è la fonte dell'immagine.

originale, esemplare → **esemplare originale**

originale in movimento Nella *critica del testo**, quando le condizioni della tradizione facciano sospettare che un autografo* ha subito nel tempo correzioni d'autore.

orihon → **libro giapponese**

oripel [der. di *orpello*, dal provenz. *auripel*, fr. ant. *oripel*, che è il lat. *aurea pellis*, «pelle d'oro»]. Tecnica decorativa su pelle* che consiste nel punteggiare il cuoio con un punzone e nel riempire i fori con gesso sul quale viene steso dell'oro liquido. (v. anche *orpello*).

orlo [lat. **ōrŭlus*, der. di *ōra*, «orlo»]. In ciascuna delle due metà giustapposte di un foglio, superficie compresa fra il tagliafilo* e il *taglio verticale**.

ornamentazione [dal fr. *ornementation*, der. di *ornementer*, «ornamentare»]. **1.** Nei manoscritti, l'insieme dei fregi e dei segni non costituenti figurazioni autonome che, in un manoscritto, decorano gli spazi vuoti, i margini e le iniziali. Nel caso dei manoscritti, secondo G. Zappella, sarebbe più corretto parlare di *decorazione**. **2.** Nell'arte tipografica, il complesso dei *fregi**, dei *filetti**, dei motivi decorativi utilizzati per abbellire la pagina stampata o come riempitivo e in alcuni casi per alleggerire il blocco di testo.

Bibliografia: Zappella 2011.

ornato [dal lat. *ornatus -us*, der. di *ornare*, «ornare»]. Termine con cui sono definiti genericamente il tipo di carattere tipografico il cui disegno è carico di abbellimenti o ornamentazioni. Gli ornati costituiscono una delle dieci famiglie in cui Aldo Novarese* ha classificato i caratteri tipografici.

ornitomorfo [comp. di *ornito*, dal gr. *ornitho-*, forma assunta in composizione da *ornis -ithos*, «uccello», e *morfo*, dal gr. *-morphos*, dal tema di *morphé*, «forma», quindi «che ha la forma di un uccello»]. Disegno che ha le sembianze di un uccello o di un insieme di uccelli.

oro in conchiglia [*oro*, dal lat. *aurum*; *conchiglia*, dal lat. *conchylium*, gr. *konchýlion*]. Nei manoscritti, polvere d'oro impastata con una gomma e distesa in piattini o in conchiglie per poter essere utilizzata nella doratura delle miniature.

oro in foglia [*oro*, dal lat. *aurum*; *foglia*, lat. *fōlia*, plur. del neutro *folium*, «foglia, foglio»]. Nei manoscritti, oro o lega metallica ridotto in lamina sottile per poter essere applicato nella doratura delle miniature*.

oro in polvere [*oro*, dal lat. *aurum*; *polvere*, dal lat. *pŭlvis -vēris*]. Nei manoscritti, oro o lega metallica ridotta in polvere finissima, per potere essere applicata con la penna* o con il pennello*, come se si trattasse di un inchiostro* o di un pigmento*, nelle miniature*.

oro matto [*oro*, dal lat. *aurum*; *matto*, forse lat. tardo *mattus*, *matus* «ubriaco»]. Oro non brunito.

oro musivo [oro, dal lat. *aurum*; *musivo*, dal lat. tardo *musivus*, gr. *mouseĩos*, der. di *Moĩsa*, «musa»]. Nella miniatura* e nella legatura*, bisolfuro di stagno, utilizzato come pigmento che imita l'oro.

orpello [dal provenz. *auripel*, fr. ant. *oripel*, che è il lat. *aurea pellis*, «pelle d'oro»]. **1.** Lega di rame, zinco e stagno per false dorature. **2.** Ornamento vistoso, appariscente. (v. anche *oripel*).

orpimento [dal fr. *orpiment*, adattam. del lat. *auripigmentum*, comp. di *aurum* «oro» e *pigmentum*, «pigmento, materia colorante»]. Minerale monoclinico, trisolfuro di arsenico, di colore giallo oro e lucentezza perlacea, utilizzato come pigmento imitante l'oro.

orrettizio [dal lat. tardo *obrepticus*, der. di *obrepěre*, «penetrare furtivamente»]. **1.** Termine legale per definire un atto nel quale è intenzionalmente omessa (*orrezione*) qualche parte importante. **2.** Anche la concessione o qualunque altro provvedimento di autorità ottenuto con un atto *orrettizio*. **3.** Nel diritto canonico, detto di un atto scritto in cui si esponga il falso e si taccia fraudolentemente qualche circostanza necessaria, e anche del rescritto ottenuto con tale atto.

orrezione o **obrezióne** [dal lat. tardo *obreptio -onis*, der. di *obrepěre*, «penetrare furtivamente»]. Nel diritto canonico, la menzogna o falsa dichiarazione posta in essere per ottenere un rescritto (in lat., *expositio falsi*).

ortocromatica [comp. di *orto-*, dal gr. *orthós*, «dritto», e *cromatico*, dal lat. *chromatĩcus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»]. Emulsione fotografica il cui campo di sensibilità si estende dall'ultravioletto al blu, al verde e al giallo, con esclusione del rosso. La pellicola *ortocromatica* in bianco e nero fu disponibile soltanto dal 1873 con la scoperta di H. V. Vogel dell'effetto di sensibilizzazione spettrale dell'emulsione al verde da parte di sostanze coloranti. Sinonimo raro di *isocromatico*.

ortografia [dal gr. *orthographía*, comp. di *orthós*, «retto, corretto», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** In grammatica, il modo corretto di scrivere le parole. Anche insieme di grafie corrette o usuali. **2.** In linguistica, studio della scrittura corretta.

ortopancromatica [comp. di *orto-* dal gr. *orthós*, «dritto», *pan*, dal gr. *pan-*, che è propr. il neutro dell'agg. *pāns*, «tutto» e *cromatico*, dal lat. *chromatĩcus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»]. Emulsione fotografica con sensibilità ai colori estesa fino all'inizio del rosso e caratterizzata da un minimo di sensibilità al verde.

ortottico [comp. di *orto*, dal gr. *orthós*, «dritto», e *ottico*, dal gr. *optikós*, dalla radice *op-*, «vedere», quindi «vedere dritto»]. Classe di scritture e caratteri tipografici greci dritti, fiorita in Europa Occidentale tra il 1200 e il 1520, riscoperta agli albori del XX secolo. Il greco diritto è di norma *bicamerale** e non presenta forme corsive. In altri termini presenta analogie con la forma tonda della scrittura latina. Le grazie, qualora siano presenti, sono brevi, ad angolo e unilaterali. La struttura sottesa della forma delle lettere richiama figure geometriche come il cerchio, il triangolo e la linea. Il New Hellenic di Victor Scholderer è un esempio di carattere greco diritto.

ossa [lat. *ōs ōssis*, «ossa»]. Uno dei più antichi supporti scrittori presso numerose civiltà antiche (Cina, Giappone, Corea), su cui si scriveva con il *pennello**.

ossidazione [der. di *ossidare*, da *ossido*, dal fr. *oxyde*, dal gr. *oxýs*, «acuto, acido»]. **1.** Azione chimica dell'ossigeno nell'aria. L'ossidazione è una delle principali cause di deterioramento della carta*, degli inchiostri*, e dei minerali alla base di numerosi pigmenti* utilizzati nella miniatura*, come l'argento o il piombo, che subiscono annerimento o viraggio*, dovuti alle cattive condizioni di conservazione. Anticamente si provvedeva a proteggere i colori con uno strato di albume*. Nella carta, in presenza di temperature elevate, si può avere il fenomeno di una *ossidazione termica*, dovuta alla scissione della catena polimerica della cellulosa. Sia la reticolazione che la scissione della catena portano a un materiale rigido e fragile, con limitata resistenza meccanica, e una colorazione giallo-bruno. Questo processo è accelerato dalla presenza di umidità e di catalizzatori specifici. **2.** Difetto in una stampa calcografica*, in cui la superficie metallica è corrosa dove non è stata ben protetta, creando delle piccole macchie nere sulla carta.

ostia per sigillare Ostia fatta principalmente di farina senza lievito, addizionata generalmente di un colorante ed eventualmente di ceralacca, utilizzata come supporto per apporre il sigillo*.

ostracismo [dal gr. *ostrakismós*, der. di *ostrakízō*, «infliggere l'ostracismo», da *òstra*, *òstrakon*]. Tipo di sanzione vigente nel V secolo a.C. a Atene (quindi imitato da altre città greche, tra le quali Siracusa, dove prese il nome di *petalismo**), consistente in un allontanamento della durata di 10 anni dal territorio della città (non implicante la perdita dei diritti civili né alcuna pena di carattere pecuniario), che l'assemblea popolare poteva comminare nei confronti di cittadini la cui attività fosse ritenuta pericolosa per lo stato, ma in pratica utilizzato, per lo più pretestuosamente, per eliminare dalla scena politica personaggi pubblici invidiati alla maggioranza. Il nome proviene dal frammento di terracotta (*òstrakon**), in precedenza conchiglie, sul quale il nome del concittadino invidiato era scritto da coloro che votavano nell'assemblea popolare.

òstrakon o òstracon [pl. *òstraka* o *òstraca*; dal gr. *óstrakon*, lat. *testae*, it. *óstracon*, pl. *óstraka*, «terracotta, coccio»]. Coccio di vaso di terracotta non più utilizzabili recuperato dai rifiuti o utilizzato come riempimento nelle costruzioni, presente prevalentemente in Egitto, ma anche in tutto l'antico Vicino Oriente antico e in Europa. Sugli *óstraka* si possono trovare sia brevi testi letterari sia, molto più spesso, ricevute di pagamento (Egitto), formule di maledizione e altri brevi testi. Diogene Laerzio, nel suo *Vitae philosophorum* (7,174) riferisce che lo stoico Cleante, poverissimo, scriveva le sue opere su cocci di ceramica. Gli *óstraka* avevano il vantaggio di avere un costo nullo, essendo materiale di scarto e quindi erano adatti per scrivere testi o documenti di scarso valore per i quali non valeva la pena di consumare carta di papiro o altri materiali scrittori ma data la loro stessa natura, spesso erano usati nelle costruzioni per riempire i vuoti, così che oggi se ne conoscono pochissimi. Nel V secolo a.C. ad Atene, e dopo in tutto il mondo greco, l'assemblea cittadina scriveva su conchiglie, poi su cocci di ceramica, il nome della persona la cui attività era ritenuta pericolosa per la comunità e che doveva quindi essere allontanata dalla città per 10 anni, da cui il termine *ostracismo** per indicare l'allontanamento o l'esilio di una persona. L'*óstrakon* più recente è stato trovato in *Tunisia*, è scritto in latino e risale al V sec. d.C. Per scrivere sugli *óstraka*, in Egitto, si usavano il calamo e l'inchiostro, mentre in quelli greci e romani la scrittura era preferibilmente incisa con uno strumento appuntito. Quasi sempre il testo era apposto sulla parte convessa del coccio, più liscia e più chiara; talvolta si adoperava anche la parte concava (solitamente meno levigata e più scura) per un secondo testo oppure per la continuazione del primo. La scelta del frammento di coccio non era mai casuale. In genere era selezionato un pezzo non troppo poroso, adatto a ricevere la scrittura dell'inchiostro, senza che questo si spandesse. Inoltre in genere, la scrittura era vergata in senso parallelo alle linee del tornio, che in questa maniera finivano per costituire una specie di *rigatura** che faceva da guida alla stesura del testo. Appartengono alla tipologia degli *óstraka* anche le schegge di calcare su cui in epoca faraonica si scrivevano, tra l'altro, testi letterari, registrazioni amministrative, testi religiosi, ecc. Di diversa natura le iscrizioni su contenitori integri (anfore, ecc.), solo successivamente andati distrutti, che non sono considerati *óstraka*.

Bibliografia: Pastena 2009c.

otabind® Marchio registrato di un tipo di legatura* morbida, che consente l'apertura del libro senza alcuna resistenza, restando aperto, lasciando libere le mani. La sua particolarità è data dal fatto che il blocco-libro* non è incollato al dorso, ma a un foglio di supporto. Il blocco è poi fissato alla copertina tramite l'incollaggio alla prima e all'ultima pagina del blocco-libro. In Nord America, una variante del processo *Otabind* va sotto il nome di *RepKover*.

otomeccanica → **fotoformatura**

Ottateuco [dal lat. tardo *octateuchus*, gr. *oktáteuchos*, comp. dal gr. *okta-* «otto-» e *teýchos*, «libro»]. Termine per indicare i primi otto libri dell'Antico Testamento (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut), soprattutto in quanto costituiscono una raccolta manoscritta, di cui si conservano copie riccamente illustrate.

ottica [dal gr. *optikós*, dalla radice *op-* «vedere»]. Parte della fisica che tratta i fenomeni luminosi e le leggi che li descrivono. In particolare, l'ottica applicata alla fotografia si occupa dello studio dei fenomeni luminosi che derivano dall'uso di lenti come mezzo per trasmettere, alle emulsioni fotosensibili o al supporto digitale, radiazioni visibili o invisibili. In un apparecchio fotografico, l'ottica riguarda la progettazione e la qualità delle lenti costituenti l'*obiettivo**.

otturatore [der. di *otturare*, dal lat. *obturare*, di formazione incerta]. Dispositivo di precisione applicato alle apparecchiature fotografiche per regolare il tempo di esposizione della pellicola, o del supporto digitale. Tra i vari tipi di otturatore, i più diffusi sono quelli a lamelle o a tendina sul piano focale. La messa a punto di nuovi materiali e di nuove tecniche elettromeccaniche ed elettroniche ha permesso di realizzare otturatori fino a 1/24000 di secondo.

outline → **inline**

outline drawing Locuzione inglese per definire la tecnica di decorazione in cui sono disegnate in nero o a colori solo i contorni delle figure o degli oggetti.

OVD (elemento otticamente variabile). Elemento di sicurezza, utilizzato nei documenti d'identità, che mostra informazioni diverse a seconda delle condizioni di osservazione e/o di illuminazione. Il cambiamento di aspetto è reversibile, prevedibile e riproducibile. Si distinguono i seguenti tipi di OVD (GDS 2007):

1. Elementi con variazioni di colore basate sull'interferenza a strato sottile:

OVI: *inchiostro otticamente variabile*

pellicola iridescente

inchiostro iridescente

2. Materiali / Strutture con caratteristiche riflettenti variabili:

pellicola retroriflettente

effetto inclinato

3. DOVID* - Elementi di diffrazione ottica di immagini variabili.

overlay Termine inglese per definire il pezzo di carta incollato al *timpano** del *torchio tipografico**, per consentire una maggiore pressione della *platina**. (v. anche *stampa tipografica, tecnica della*).

overleaf Termine inglese per indicare il lato del foglio, utilizzato per inserire le didascalie* che si riferiscono a un'immagine a piena pagina posta sull'altro lato dello stesso foglio.

overprinting Termine inglese per definire correzioni o cancellazioni su un foglio stampato, con un nuovo passaggio di stampa.

overslip Termine inglese per definire un piccolo pezzo di carta incollato sopra una parte di testo, per correggere un errore. È detto anche *cartiglio**. (v. anche *cancellans*).

OVI (*inchiostro otticamente variabile*). Inchiostro da stampa contenente pigmenti otticamente variabili che producono notevoli variazioni di colore (decisi cambiamenti di tonalità) a seconda dell'angolo di osservazione o della luce. Gli inchiostri otticamente variabili sono composti da microparticelle multistrato immerse in un inchiostro trasparente. Le particelle di pigmento sono microscopici dispositivi ottici selettivi delle frequenze luminose (filtri interferenziali).

Bibliografia: GDS 2007.

oxoniensis, littera → **littera oxoniensis**

oziaico [dallo spagn. *aciago, aziago*, che è dal lat. *Aegyptiācus* «egiziaco», nella locuz. *dies Aegyptiāci*]. Anticamente con *giorni oziaci*, si indicava lo stesso che *giorni egiziaci*, cioè i giorni del mese ritenuti infausti dagli astrologi in Egitto e in altri paesi, quindi per estensione infausti, malaugurati, detti di anno e di tempo in genere. (v. anche *dies aegyptiaci*).

ozobromia [comp. di *ozo(no)* e *bromo*]. Procedimento di stampa fotografico al pigmento, introdotto da T. Manly nel 1905. È il precursore diretto del processo *carburo**, essendo il primo a usare un'immagine su carta gelatino-bromuro per produrre un'immagine al pigmento. Si tratta di una tecnica indiretta di stampa fotografica al carbone: una stampa alla gelatina-argento è posta a contatto con un foglio di carta al carbone sensibilizzato con una particolare soluzione. Il contatto provoca la sbianca della stampa argenticca e l'insolubilizzazione della gelatina della stampa al carbone. Il vantaggio rispetto alla *ozotipia** risiede nel fatto che è impiegata una normale carta fotografica al bromuro, rendendo così possibile realizzare stampe al carbone da negativi di piccolo

formato. Materiali per l'ozobromia furono posti in commercio negli anni Venti del XX secolo, con il nome di procedimento *carburo*. Era anche noto con il nome di bromocarbone.

ozotipia Nome del procedimento ideato da Manly (1899), come variante della stampa al carbone*, che permetteva di evitare il trasporto dell'immagine. Chimicamente analogo all'ozobromia*, da cui si differenzia per una diversa composizione delle sostanze impiegate.